

Chiesta dal collegio d'accusa al processo per lo scandalo Lockheed

La condanna di corruttori e corrotti

6 anni a Gui 9 a Tanassi e ai Lefebvre

Le udienze riprenderanno il 3 ottobre - Parleranno i difensori - Le reazioni degli imputati presenti in aula

ROMA — Possono sembrare molti o pochi sei anni a Gui, nove a Tanassi. Dipende dall'angolazione con cui si guarda alla richiesta dell'accusa: da una parte questo processo Lockheed rappresenta per l'opinione pubblica una sorta di catina di tornasole che si colora anche attraverso l'entità della pena e la severità dei giudici nell'applicare la legge. Dall'altra parte, quella dei giuristi, dei cultori del diritto, il discorso può essere diverso e, nei prossimi giorni, forse non mancheranno disquisizioni e interpretazioni: magari sulle attenuanti che potevano essere applicate, o sulla richiesta che poteva essere più mite, o sulle aggravanti che non erano strettamente necessarie.

commissari d'accusa. Tanassi è maggiormente colpevole perché ha preso veramente i soldi, perché ha lavorato in tutti i modi per prenderli, fino ad escludere la firma del contratto in caso di mancato versamento delle tangenti. Gui è stato più diplomatico, o forse solo più sfortunato, perché dopo aver accettato la promessa del denaro, sempre secondo l'accusa, non è riuscito nel suo intento per le dimissioni del governo di cui faceva parte. Comunque ha avuto un comportamento diverso nella trattativa con la Lockheed.



ROMA — Quattro degli undici imputati; da sinistra: Ovidio Lefebvre, Vittorio Antonelli, Maria Fava e Antonio Lefebvre

di 6 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa. Le altre richieste portano anch'esse l'impronta della stessa logica giuridica. I fratelli Lefebvre D'Ovidio, Antonio e Ovidio, hanno ricevuto quest'ultima sentenza per aver corrotto i giudici. Ovidio Lefebvre ha quasi convinto gli accusatori quando diceva che Palmiotti in fondo è un bravo ragazzo travolto dal «servizio al partito». Anche per Vittorio Antonelli, dato il suo apporto limitato a tutto l'operazione, la pena è stata inferiore a quella sollecitata per gli altri imputati: 3 anni e 6 mesi.

ovvio trattandosi secondo l'accusa di due intermediari, per Luigi Olivi, l'uomo dell'Ikaria. Meno dura l'accusa nei confronti di Bruno Palmiotti (4 anni e 6 mesi) e viene quasi da credere che Ovidio Lefebvre abbia quasi convinto gli accusatori quando diceva che Palmiotti in fondo è un bravo ragazzo travolto dal «servizio al partito». Anche per Vittorio Antonelli, dato il suo apporto limitato a tutto l'operazione, la pena è stata inferiore a quella sollecitata per gli altri imputati: 3 anni e 6 mesi.

lunghe della loro vita, e ognuno ha risposto secondo il carattere o la maschera che ha indossato fin dall'inizio della vicenda: Gui ha mantenuto un atteggiamento quasi sprezzante, anche quando è uscito dall'aula per entrare nell'anticamera dove lo attendeva la moglie. Solo il suo avvocato l'ha potuto avvicinare. Tanassi si è ancora più ripiegato su se stesso e, quando è uscito, ha dato sfogo a un'emozione che pareva di due ministri da pagare? Un difensore di Ovidio Lefebvre ha commentato questo dissenso ricordando che Gallo è stato nominato su proposta della Dc: «Un discorso sembrava quasi non aver capito come stavano le cose; continuava a chiedere se c'era la possibilità di una riduzione della pena richiesta. Bruno Palmiotti invece si limitava a ripetere che era una infamia. Il gen. Fanali

Da ieri a Fuggi

Province a convegno sul potere locale

Una iniziativa dell'UPI - Tre relazioni sulla futura riforma delle autonomie

FUGGI — La riforma dei poteri locali, il superamento delle vecchie competenze delle Province, il ruolo che dovrà essere affidato al nuovo ente intermedio tra Comune e Regione: questi temi sono in discussione nei lavori della quarta Consulta nazionale dell'UPI (Unione Province Italiane) aperta ieri a Fuggi.

Nella prima giornata hanno svolto le relazioni introduttive il presidente dell'UPI Ravà, il rappresentante dell'Anzi (Associazione dei Comuni) Veroliva, il presidente della Regione Liguria Carosino. Tutti gli interventi si sono soffermati sulle proposte del governo, della Dc, del Pci e del Psi per una legge di riforma delle autonomie. «Si tratta — ha detto Ravà — di ipotesi non molto distanti e facilmente armonizzabili in un unico disegno riformatore».

Ancora nessuna soluzione nella vertenza con il governo

Concluso lo sciopero dei magistrati Si annunciano nuove pesanti agitazioni

Da oggi, a tempo indeterminato, sciopero bianco con lo scrupoloso rispetto del mansionario - Si parla di una prossima astensione totale di sette giorni

ROMA — Lo sciopero dei magistrati si è concluso ieri; ma i disagi più pesanti iniziano solo ora. Intanto perché i tre giorni di astensione dal lavoro dei giudici hanno provocato non solo la sospensione per un periodo breve di tempo di un certo numero di processi e atti giudiziari; ma soprattutto un accumularsi di impegni, da parte dei giudici, che necessariamente comporta ora seri colpi a vuoto per la macchina giudiziaria e moltiplica i ritardi (già normalmente assai pesanti) della giustizia. E poi perché in realtà la fine dello sciopero non ha segnato la conclusione dell'agitazione, né tantomeno una soluzione della vertenza.

un opuscolo con il quale imputasse ai suoi aderenti alcune indicazioni su come svolgere il proprio lavoro: attenti scrupolosamente alle norme processuali e regolamentari, e non fare nulla al di fuori delle proprie competenze. Dunque niente lavoro a casa, ma appena termina l'orario di lavoro si sospenda ogni attività, serena e rispettando le norme sul segreto istruttorio, e quindi se non c'è un locale adatto si rinvia tutto: nessuna collaborazione con i cancellieri. In pratica si tratta di uno sciopero bianco, attenersi a queste regole di lavoro significa, di fatto, almeno dimezzare le possibilità di funzionamento della macchina giudiziaria.

di dire nei prossimi giorni. E a quanto si sa questo sciopero avrebbe la durata di un'intera settimana: si può immaginare con quali conseguenze. Il motivo principale della situazione di tensione va cercato nell'incertezza del governo a prendere decisioni. Il ministro Bonifazi, aveva annunciato un provvedimento che il governo sarebbe pronto ad adottare, e che nella sostanza avrebbe accolto le richieste fondamentali della categoria. Ora invece sembra che questa misura sia destinata a subire ancora un rinvio. Di qui lo orientamento dei magistrati ad andare avanti nella protesta.

La legge approvata dalla Camera

Non vendibile l'olio di semi contenente sostanze tossiche

ROMA — Per quattro anni dal 1974 ad oggi, nonostante l'allarme lanciato da un coraggioso magistrato e poi dal nostro partito, il governo ha consentito che gli italiani consumassero in quantità sempre crescenti oli di semi contenenti sostanze tossiche in quantità notevolmente superiori ai limiti di tolleranza. C'è voluta una direttiva CEE, che determina la tollerabilità al 5% di acido erucico — perché si procedesse alla modifica di un decreto ministeriale che, definiva «tollerabile» un olio che fosse inquinato al 15%.

Il compagno Mario Arnone, costruisce una correzione degli errori del passato e tutela sufficientemente la salute dei consumatori in quanto il tasso del 5% alle più sofisticate prove scientifiche è risultato non nocivo. Il compagno Arnone, tuttavia, portando nella discussione dati estremamente significativi su Germania e Francia in un decennio la produzione di colza, base per oli di semi, vari, si è quadruplicata, mentre in Italia questa, già modesta, si è dimezzata, si è chiesto se sia possibile in un paese produttore e consumatore di olio di oliva assistere passivamente ad una riconversione di abitudini alimentari nel consumo di oli di semi è raddoppiato nell'ultimo decennio, mentre statico è rimasto quello di olio di oliva senza intervenire a tutela della produzione nazionale e della salute dei cittadini. Arnone ha perciò concluso sollecitando il governo ad una presenza più attenta in sede CEE dove ripetuti i gravissimi sono i colpi portati alla nostra agricoltura.

Alla Camera l'iniziativa dello Stato Maggiore e di Rognoni

Non può riguardare la P.S. il «manuale di disciplina»

ROMA — Il «Manuale di disciplina militare», adottato dallo Stato Maggiore della Difesa, non può e non deve essere applicato al corpo degli allievi della Scuola di Difesa, non può essere ritenuto che il problema sorto in seguito alla iniziativa del ministro degli Interni, richieda una precisa direttiva del Parlamento di confermare il «Manuale di disciplina militare», che ha suscitato molte critiche.

Nella seduta di mercoledì scorso la commissione Difesa della Camera ha inteso esprimere favorevole al DdI, governativo, che stanziava 600 miliardi di lire entro il 1981, per la realizzazione di alloggi di servizio riservati alle forze di polizia.

La commissione Difesa della Camera ha inoltre suggerito di modificare il testo, nella parte in cui riserva gli alloggi alle aziende pubbliche del settore, includendo anche le aziende private nel programma di costruzione degli alloggi per le forze di polizia.

a. d. m.

a. d. m.

Incredibile provvedimento dell'Ordine campano

Giornalista sospeso: osò criticare

i cronisti di «nera»

Aldo Trione, era intervenuto nel dibattito dell'«Unità» su donna e informazione - Dichiarazione di Cardulli

NAPOLI — Ha avuto una conseguenza imprevista e di temuta assurdità, il dibattito su «Donna, informazione e cronaca nera», apertosi sulle pagine napoletane dell'«Unità» e trasferitosi subito dopo alla radio e sui altri giornali. Il consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Campania ha deciso infatti, nella sua ultima riunione, di sospendere dall'esercizio professionale per due mesi il professor Aldo Trione, iscritto all'albo dei pubblicisti, in quanto avrebbe — stando al comunicato ufficiale dell'Ordine medesimo — «intaccato con un suo testo, letto dagli studenti di Napoli, nella rubrica «Spazioreazione» del quotidiano integralmente sul quotidiano l'«Unità», la dignità professionale degli iscritti».

Sull'incredibile provvedimento dell'Ordine dei giornalisti della Campania il compagno Alessandro Cardulli, membro della giunta esecutiva della FNSI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La sospensione per due mesi del prof. Aldo Trione dall'Ordine dei giornalisti (pubblicità) della Campania è una decisione che contrasta con la battaglia che in ogni sede portiamo avanti per la libertà di espressione, di informazione, contro censure di qualsiasi tipo e provengono proprio per questo abbiamo il dovere di non sottrarci a critiche, sia pure pesanti: vengano esse da un collega come da qualsiasi altro cittadino.

«I valori professionali del giornalismo italiano non si affermano con atti di intolleranza e misure disciplinari, ma sviluppando il dibattito e il confronto, all'interno e all'esterno della categoria, sulla grande questione delle comunicazioni di massa in una società moderna e democratica».

La «dignità professionale» sarebbe stata lesa in modo particolarmente grave dalla frase di un corsivo radiofonico (Trione commenta per la radio nella rubrica «Giorni dispari»), i fatti di costume più significativi. «Non dico novità — aveva detto — se affermo che i cronisti di «nera» (salvo rare e lodevoli eccezioni) sono incolti e grossolani; e sanno usare, tra l'altro non bene, soltanto certi ingredienti per sollecitare morbosa curiosità».

Lo stesso «taglio» della frase avrebbe dovuto subito far comprendere che si trattava di una volta provocazione, di un modo per pungolare la discussione e magari la polemica, nell'intento positivo di scuotere radicate malformazioni professionali.

«Delitto di lesa maestà? Il giornalista è sacro e intoccabile? Consideriamo un'encornata il provvedimento di sospensione adottato dall'Ordine, ma non è sulla misura punitiva che qui intendiamo soffermarci. È un discorso ai giornalisti, ai colleghi — tra noi — che ci interessa.

Il «disenso» di Aldo Trione, professore di estetica all'università di Salerno, aveva del resto tenuto a precisare al nostro giornale, che aveva pubblicato integralmente il testo del suo commento radiofonico, che si trattava di un «corsivo semiserio, che non pretendeva affatto di approfondire e di esaurire una tematica così vasta come quella in discussione».

La frase aveva invece immediatamente sollevato un vespaio, concretizzatosi, tra l'altro, in un documento dell'Unione cronisti della Campania che aveva definito gravemente ingiustificati i giudizi della rubrica radiofonica, rivolgendosi — infine — «ai proibivoli ed alla presidenza dell'Ordine dei giornalisti per i provvedimenti del caso».

«Ma davvero crediamo di tutelare la nostra onorabilità e credibilità professionale con queste sortite? Davvero pensiamo di «offenderci» e di gettare il quanto di sfida a ogni critica? Di salguardare in questo modo la libertà di pensiero e di informazione? No! Francamente, pensiamo il contrario: sono proprio questi metodi, queste arcaiche espressioni di arroganza corporativa che semmai finiscono per dare forza ai giudizi tipo Trione. Tra noi qualcuno manca di spirito, oltre che di cultura?».

P. G.

P. G.

P. G.

La sanguinosa rapina di Corfo

In libertà Monselles con una discutibile decisione dei giudici

ROMA — Esce di carcere anche Alessio Monselles, il giornalista pubblicista condannato il 21 aprile scorso a 6 anni di reclusione e a tre milioni di multa per concorso in favoreggiamento nella tragica rapina al club Medjerrane, avvenuta a Corfo nell'estate scorsa, e nella quale trovò la morte un istruttore di ruolo che si scagliò contro i malviventi. Il tribunale che condannò il pubblicista insieme al compagno di cella, come un «discutibile quanto inopportuno provvedimento», la richiesta di scarcerazione provvisoria avanzata dai difensori, Monselles aveva scontato 15 mesi ed era in attesa del giudizio di appello.

Formalmente la decisione dei giudici romani appare inaccettabile. È possibile, infatti, mettere in libertà condizionale un detenuto che ha interposto appello a una condanna, anche pesante, come quella inflitta al pubblicista?

Quali considerazioni sono state fatte dai giudici per accogliere le richieste dei difensori? A noi non interessa il caso personale di Alessio Monselles né abbiamo niente contro il pubblicista. Quello che vogliamo rilevare è invece il fatto che in questa occasione i magistrati hanno adottato un provvedimento oltremodo discutibile che non smentisce certe voci circolate all'inizio del processo su un autorevole personaggio che faceva di tutto per dipingere il pubblicista come un bravo ragazzo incapace di commettere i reati attribuiti dagli inquirenti.

Rinascita nel n. 37 da oggi nelle edicole. SINDACATO e democrazia (tavola rotonda con Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Agostino Marianetti, Bruno Trentin). Chi ha paura del caso Italiano (di Emanuele Macaluso). I comunisti per quel che sono (di Alessandro Natta). Il modello laburista (di Leonardo Paggi). Intellettuali, sinistra e potere in Europa / 4. Uomini e partiti dei «movimenti operai» (intervista ad Alain Touraine).

COMUNICATO REMAINDERS ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28 ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13 I LIBRI IN VENDITA PROMOZIONALE SCONTO del 75%